



FOCUS IL CLIMA CHE CAMBIA LO STUDIO RAPPORTO DELL' AGENZIA EUROPEA DELL' AMBIENTE SUI CAMBIAMENTI CLIMATICI IN MONTAGNA LE IPOTESI GLI ESPERTI: SE ANDRÀ AVANTI COSÌ, IN FUTURO, IN UN INVERNO MEDIO, CORTINA SARÀ IMBIANCATA PER UNDICI GIORNI, COURMAYEUR PER QUARANTA

Alpi, il luogo più «caldo» d' Europa

Le piante Il 62 per cento delle specie delle piante montane è minacciata di estinzione entro il 2080, secondo gli esperti L' acqua Il termometro che sale incide sui bacini di Po, Reno, Rodano e Adige che «dissetano» 13,6 milioni di persone La temperatura si alza più in fretta. Dimezzati i ghiacciai Le previsioni: le nevicate invernali si ridurranno del 36 per cento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE BRUXELLES - Se andrà avanti così, ecco che cosa ci aspetta: in un inverno medio, Cortina d' Ampezzo sarà imbiancata per 11 giorni e Courmayeur per 40.

Dovunque, le nevicate invernali si ridurranno in media del 36%. Nelle stazioni sciistiche, per terra vi sarà più neve artificiale che neve «vera». In due parole, le Alpi che conosceranno i nostri nipoti non saranno più quelle che abbiamo conosciuto noi: ghiacciai sempre più in ritirata, alberi e insetti sempre più in risalita verso le alte quote, ecosistema in rivoluzione, un 62% delle specie di piante montane minacciate di estinzione entro il 2080. Tutto questo, e molto altro, dice il rapporto sul cambiamento climatico nelle Alpi appena pubblicato dall' Agenzia europea dell' ambiente (Eea). È un dossier basato su simulazioni e modelli scientifici, oltre che sullo studio di quanto accaduto negli ultimi secoli. Niente certezze assolute, avvertono gli studiosi: troppe sono le varianti in gioco, le eccezioni locali (per esempio fra Est e Ovest e così si spiega la differenza fra gli 11 e i 40 giorni «bianchi» di Cortina a Est e Courmayeur a Ovest). Ma una tendenza di fondo viene confermata dal dossier, con buona pace di tutti coloro che ancora sbadigliano o sorridono davanti agli allarmi sul clima: «Fra la fine del diciannovesimo secolo e l' inizio del ventesimo, le Alpi - zona fra le più vulnerabili al cambiamento climatico in Europa - hanno sperimentato un aumento eccezionale delle temperature di circa 2 gradi, oltre il doppio rispetto alla media del riscaldamento nell' emisfero Nord». Già l' Europa intera, dall' epoca preindustriale a oggi, si è riscaldata più del resto del mondo (+1,2 gradi contro +1 grado). E per questo secolo, si prevedono aumenti medi da 1 a 5,5 gradi, ma «come nel passato le Alpi saranno sottoposte a un riscaldamento più forte che il resto d' Europa». Fino al 2050 o giù di lì, +1,4 gradi. Poi, forte accelerazione fino al 2100: fino a toccare i +3,5-3,9 gradi, contro i 3,3 gradi nel resto d' Europa. E sopra i 1.500 metri, anche peggio: più 4,2-4,8 gradi, +6 alle quote più alte. Avvertono però gli scienziati: se diminuiranno i gas serra nell' atmosfera, le temperature sulle Alpi aumenteranno «solo» di 2,6 gradi. I ghiacciai si ritirano in tutto il mondo e con una velocità raddoppiata negli ultimi anni, come dimostrano i dati delle Nazioni Unite. Ma quelli europei, la ritirata la guidano: dai 4.500 chilometri quadrati di continente che ricoprivano nel 1850, sono scesi a 2.200 nel 2000; e se dal 1850 al 1975 hanno perso ogni anno lo 0,5% del loro volume, dal 2000 la perdita annua è stata del 2-3%. Malati gravi, ecco che cosa sono. La cui cartella clinica sta, per esempio, sul sito Nimbus (www.nimbus.it) della Società meteorologica italiana. A Ovest, il ghiacciaio Ciardoney del Gran Paradiso, oltre 3.100 metri di quota, ha avuto quest' anno forti nevicate primaverili. Un gran ristoro. Ma poi, è seguita l' estate più calda degli ultimi 250 anni, che ha sciolto il manto: la perdita di spessore glaciale ha toccato i 15 centimetri e i 90 nella parte finale del ghiacciaio. A Est, sul ghiacciaio Rettenbach di Sölden, in Austria, gli sciatori che nei giorni scorsi si allenavano per la coppa di mondo di sci hanno trovato piste rase come non mai. C' è una webcam, lassù (<http://www.soelden.com>). Ieri, indicava un livello di neve «da 0 a 48 centimetri»: il che, a 3.000 metri di quota, è quasi una beffa. Il termometro che sale incide sui due tesori delle Alpi: la biodiversità, e - come dicono gli scienziati - le «torri d' acqua» dell' Europa. I bacini del Po, del Reno, del Rodano e dell' Adige, tanto per citare i fiumi principali, «dissetano» 13,6 milioni di persone (e i cannoni della neve artificiale: la richiesta di acqua per questo scopo è raddoppiata negli ultimi 10 anni), 30.000 specie di animali e 7,5 milioni di ettari di bosco, con 4.500 specie di piante (di cui 400 endemiche, cioè esclusive di una sola zona). Lassù, governata da

quelle acque, c' è un terzo di tutta la flora europea. Sopra la linea delle piante ad alto-medio fusto, si stende solo il 3% del suolo europeo, ma quel 3% ospita il 20% di tutte le specie vegetali. Due gradi in più incidono su tutto: sulla pastorizia, sul regime dei fiumi (i macroinvertebrati di certi torrenti avrebbero già cambiato le loro abitudini a causa delle correnti meno fredde e delle piene stagionali anticipate), sulla composizione chimica di acque e suoli, sulla stagione delle fioriture. Una sorta di danza folle degli elementi: «La linea degli alberi - annuncia il dossier Ue - si sposterà di alcune centinaia di metri più in alto...». Oggi trovi ad alta quota lucertoline e mantidi religiose o un calabrone a novembre, fra prati che, dicono gli studiosi, si stanno «mediterraneizzando». E si osservano segni di stress biologico, causati dall' acqua più tiepida, in pesci d' acqua fredda come il persico reale. Anche gli animali migrano più in alto, per ritrovare il bioclimate inciso nei loro geni, ma questa migrazione «sarà brutalmente limitata dalla stessa altezza delle montagne». Già vengono considerati a rischio la trota fario, il gallo forcello, la lepre artica e così via. Ma è a rischio anche l' economia dell' uomo. Ogni anno, 60 milioni di ospiti frequentano le Alpi, il quadruplo della popolazione locale. Vanno in stazioni sciistiche che, per restare aperte, hanno bisogno di almeno 100 giorni di neve all' anno: oggi il 90% delle stazioni d' Europa sopra i 1.200-1.300 metri gode di questa fortuna, cioè 599 stazioni su 666. Ma secondo l' Oecd, l' Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo, ogni grado in più di temperatura fa salire di 150 metri la linea della neve, e accorcia la stagione sciistica. L' Oecd calcola che con un grado in più, quelle stazioni caleranno da 599 a 500; e con due gradi, scenderanno fino a 404. Già nella stagione 2008-2009, il turismo invernale nella Ue è calato del 7,2%, pari a 42,6 milioni di notti alberghiere in meno. Se il cambiamento climatico è una barzelletta, è una barzelletta amara. Luigi Offeddu loffeddu@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Offeddu Luigi

Pagina 13

(1 novembre 2009) - Corriere della Sera